

essere

UTL



la Voce dei Corsisti

CIRCOLARE dell'UNIVERSITÀ del TEMPO LIBERO di GORGONZOLA

ANNO 17 - NUMERO 3, MAGGIO 2015 – 26° ANNO ACCADEMICO 2014-2015

La Villeggiatura

La villeggiatura nell'Ottocento era un privilegio delle classi abbienti, perché non c'era nessuna legge che disciplinasse il lavoro, il quale era condizione obbligatoria di sussistenza dei meno abbienti.

Il lavoro gravava anche sulle spalle dei bambini, fintanto che il 18 agosto 1886, uscì una legge che escludeva dal lavoro i bambini al di sotto dei nove anni, e fissava un orario di lavoro di *otto ore* giornaliere, vietando ad essi l'impiego nell'industrie, nelle cave e nelle miniere.

Nel 1906, le mondine riescono ad ottenere una riduzione contrattuale della giornata lavorativa fissata in *dieci ore*, mentre precedentemente era di *tredici ore*. Tale traguardo aveva dato loro lo stimolo per un'ulteriore riduzione della pesante giornata, chiedendo che questa fosse di otto ore giornaliere ed in coro cantavano all'indirizzo dei padroni questo ritornello:

***“Se otto ore vi sembran poche
Provate voi a lavorare
e proverete la differenza
fra lavorare
e comandare...”***

Quando infine venne fissata la giornata lavorativa di *otto ore*, precedentemente alla seconda guerra mondiale, le leghe operaie proposero il riposo settimanale di *trentasei ore* consecutive (sabato pomeriggio e do-

menica). Successivamente il riposo fu esteso all'intera giornata del sabato, denominata *sabato fascista*.

Fatte queste conquiste, ecco che si presenta la necessità di impiegare il tempo libero, fino ad allora prerogativa dei benestanti. Lo svago per i lavoratori, consisteva solo nell'assistere alla partenza e al rientro in città dei loro datori di lavoro, essendosi sviluppata la tendenza di trascorrere il fine settimana nelle ville di campagna, sui navigli o sui laghi lombardi. Aveva preso piede anche la moda di frequentare le stazioni termali, da parte di coloro che avevano un elevato tenore di vita.

Per gli operai nasce l'esigenza di impiegare in un modo migliore il tempo libero, che i vecchi padroni chiamano, *“tempo rubato al lavoro”*, quindi, imitando i loro principali, escono dalla città diretti a mete meno prestigiose, come ritrovare parenti e amici fuori città, o diretti ai santuari della zona, usando il mezzo più ecologico ed economico che esista: la bicicletta.

Dagli anni cinquanta anche gli appartenenti alle classi meno abbienti hanno fatto il grande passo, diventando proprietari di automobili, che usano nelle loro escursioni, e nel periodo delle ferie o vacanze, impresari e dipendenti, si trovano ora tutti insieme, *“incolonnati come le formiche rosse arrabbiate”* sulle autostrade italiane per andare ad abbronzarsi al mare o ai monti.

La villeggiatura è diventata un bene generalizzato, e per non stare incolonnati come le formiche rosse, tutti quanti hanno scoperto il piacere di andare in bicicletta, dirigendosi su diversi percorsi ciclabili; è uno sport sano, non si inquina, e si ha la possibilità di osservare meglio le bellezze del territorio.

Concludendo, nella vita, chiunque tu sia, bisogna pedalare per stare in equilibrio e non cadere. La bicicletta ha messo tutti d'accordo, tutti sullo stesso livello, pedalando.



FRANCESCO CASTELLI

ANTEPRIMA EXPO 2015

*Coi colori dell'Expo
si dipinge la città
quando arrivo in Piazza Duomo
penso a tale novità
Il pianeta va nutrito
molti tendono la mano
altri aspettano l'invito
resta un sogno assai lontano.
Spero nasca un bel progetto
tutto il mondo può pranzare!
Si lavori per rispetto
della terra alimentare.
Guardo in su vedo le guglie
e la bella Madûnina
ci sono tante meraviglie
che non c'erano già prima.
Sui pinnacoli infilati
tanti cibi prelibati
la speranza del futuro
è un miracolo sicuro.*

Il 2015 è iniziato all'insegna dell'Esposizione Universale a subito le prime fiere del milanese hanno raccolto l'invito racchiuso nel motto "Nutrire il pianeta, Energia per la vita". Una delle prime fiere dell'anno è quella di Pessano con Bornago che festeggia Santa Apollonia all'inizio di febbraio e la filastrocca iniziale è stata presentata proprio in questa occasione. L'ha scritta Chiara Duzzi, artista poliedrica, conosciuta anche a Gorgonzola per aver restaurato il grande dipinto ubicato nel nostro salone.

Stiamo dunque entrando nei sei mesi che faranno di Milano e dell'Italia il centro del mondo. In questo periodo sono attese più di venti milioni di persone e già adesso non si trovano più alberghi disponibili ad accogliere gli ultimi indecisi.

Il polo espositivo è dislocato a nord ovest di Milano, toccando il comune di Pero. Per accogliere i visitatori ci saranno quattro ingressi: il principale è servito dalla linea rossa della metropolitana mentre gli altri tre sono stati realizzati per chi arriva in macchina, in pullman e in treno. L'Expo potrà accogliere fino ad un massimo di duecentocinquanta mila persone al giorno, quindi non andateci senza prenotazione, rischiereste di dover tornare indietro senza aver visto niente.

Cosa ci sarà da vedere? Rispondere adesso è in ogni caso riduttivo, ma tenete conto che hanno

aderito 147 nazioni, cioè il 94% della popolazione mondiale, ma solo 54 nazioni hanno realizzato il proprio padiglione (*chiamato Pavillon*) mentre la maggior parte delle nazioni entra a far parte dei "nove Cluster". I padiglioni tematici presenteranno i prodotti o le zone, raccogliendo, al loro interno, gli stand dei paesi legati alla produzione di un determinato prodotto, come ad esempio il caffè, il riso o alla natura del territorio come ad esempio le zone aride.

Entrando dall'ingresso principale vi imatterete nel Padiglione Zero che conterrà soprattutto la storia dell'umanità, quindi lungo la via principale, tutta coperta, troverete vari punti di intrattenimento collettivo: il teatro, il grande lago con l'albero della vita e, in fondo alla via, la collina mediterranea con una veduta panoramica su tutta l'Esposizione. Un altro punto strategico sarà il Palazzo Italia, realizzato su quattro piani con in alto un'ampia terrazza belvedere.

Sappiate che i cancelli apriranno tutti i giorni alle dieci e che per la prima volta nella storia delle Expo resteranno aperti sino alle ventitré con la possibilità di vedere grandiosi spettacoli serali. Ci sarà la possibilità di acquistare il solo biglietto per la sera al costo ridotto di cinque euro.

Il resto scopritelo da soli e, se volete, portate a casa un ricordo di questa grande esposizione universale con il quale potremo noi dell'UTL realizzare una personale piccola mostra, nella nostra sede, durante la prossima Fiera di Santa Caterina.

LUCIANO DE GIORGIO



ANTONIA POZZI a cura di Cristina Ricci

Prosegue in queste pagine la rubrica dedicata alle donne nella poesia.

Nasce a Milano nel 1912, da una famiglia dell'alta borghesia milanese: padre avvocato e madre contessa, nipote di Tommaso Grossi.

Frequenta il liceo Manzoni e poi la facoltà di Lettere e filosofia alla Regia università di Milano. Il 3 dicembre 1938 muore suicida, a soli 26 anni, in un prato davanti all'abbazia di Chiaravalle.

Poetessa di rara sensibilità e delicatezza, è stata solo di recente riscoperta dal vasto pubblico e dalla critica. I suoi versi sono intrisi da una passione travolgente per la vita e l'amore, dal profondo legame per il paesaggio dell'anima, che per lei si identifica con le montagne di Pasturo, dove la sua famiglia possedeva una villa settecentesca, da un'attrazione fatale per la morte, intesa ritorno e identificazione totale con la natura.

Nel settembre 1937 Antonia scrive nei Diari:

"Ho visto un pezzo di prato libero che mi piace. Vorrei che mi portassero giù un bel pietrone e vi piantassero ogni anno rododendri, stelle alpine e muschi di montagna. Pensare di essere sepolta qui non è nemmeno morire, è un tornare alle radici. Ogni giorno le sento più tenaci dentro di me. Le mie mamme montagne".

La sua volontà, così poeticamente espressa, non

poteva non essere rispettata: Antonia Pozzi riposa nel cimitero di Pasturo. Nella villa di famiglia, ora di proprietà di un ordine di suore, è visitabile l'archivio e lo studio della poetessa.

*Mentre tu dormi
le stagioni passano
sulla montagna.*

*La neve in alto
struggendosi dà vita
al vento;
dietro la casa il prato parla,
la luce
beve orme di pioggia sui sentieri.*

*Mentre tu dormi
anni di sole passano
tra le cime dei larici
e le nubi.*

*Io posso cogliere i mughetti
mentre tu dormi
perché so dove crescono.
E la mia vera casa
con le sue porte e le sue pietre
sia lontana,
né più io la ritrovi,
ma vada errando
pei boschi
eternamente –
mentre tu dormi
e i mughetti crescono senza posa.*

In questa poesia Antonia Pozzi esprime la serenità e la gioia per avere raggiunto una verità appagante, a contatto con gli elementi della natura: il vento, la luce, l'acqua e di avere colto le gioie della vita, i mughetti che crescono senza posa, al contrario di chi, dormendo, non si accorge della grandiosità della vita che lo circonda. Il bosco è la casa dove Antonia si sente accolta e libera, al contrario della vera casa fatta di porte e di pietre, che opprime e soffoca la sua libertà di esprimersi e di amare.

Molti critici e studiosi della Pozzi attribuiscono la responsabilità del suicidio alla ferma opposizione della famiglia all'amore che la legava al suo professore di liceo, colpevole di avere 18 anni più di lei e di appartenere a una classe sociale inferiore. Antonia, spirito libero e sensibile, vicina ai problemi degli ultimi (con l'amica "Cia" e altri amici universitari assiste i senza casa del quartiere operaio di piazzale



Corvetto), non può accettare le rigide convenzioni sociali dell'alta borghesia milanese, connivente con il Fascismo che nel 1938 promulga le leggi razziali e non riconosce alle donne il diritto di scelta sulla propria vita.

Nell'ottobre 1932 Antonia Pozzi scrive una preghiera laica di grandissima profondità:

*Signore, tu lo senti
ch'io non ho voce più
per ridire
il tuo canto segreto.
Signore, tu lo vedi
ch'io non ho occhi più
per i tuoi cieli, per le nuvole tue
consolatrici.
Signore, per tutto il mio pianto,
ridammi una stilla di te
ch'io riviva.*

*Perché tu sai, Signore,
che un tempo lontano
anch'io tenni nel cuore
tutto un lago, un gran lago,
specchio di Te.*

*Ma tutta l'acqua mi fu bevuta,
o Dio,
ed ora dentro il cuore
ho una caverna vuota,
cieca di Te.*

*Signore, per tutto il mio pianto,
ridammi una stilla di Te,
ch'io riviva.*

La poesia, che non ha bisogno di parafrasi, suggerisce una visione religiosa panteista (Dio è in tutte le cose e canta silenziosamente) poco ortodossa per la dottrina cristiana, ma che personalmente condivido e faccio mia.

A CASA DEL VATE

Venerdì 13 marzo, noi non ci facciamo prendere dalla scaramanzia e di buon'ora partiamo da Gorgonzola per visitare il Vittoriale degli Italiani, luogo nato nella testa del pescarese Gabriele D'Annunzio per essere visitato dai posteri.



Oggi i posteri siamo noi, accompagnati anche da un primo sole primaverile e trovando anche le prime primule nei prati del parco del Vittoriale. Se Gabriele fosse oggi ancora vivo non ci avrebbe di certo ricevuto, avendo saputo quanto era scaramantico. Ma noi imperturbabili procediamo, con la viva speranza di trovare ancora qualcosa dell'anima del grande poeta, nascosta tra la casa della Priora o lungo i sentieri che ci portano a vedere navi (la Puglia) e motoscafi (MAS) disposti sul dolce pendio della collina con vista lago. Va bene, di acqua se ne vede parecchia, ma il mare di Monfalcone, Trieste e Fiume è specchio lontano, circa 400 chilometri ad est.

E sono lontani anche quegli anni che si divertiva a fare il bello e il cattivo tempo. Mitico eroe della prima guerra mondiale, un uomo sempre in prima linea, non conosceva la paura e uno dei suoi famosi motti fu *"Memento Audere Semper"* ossia che bisogna osare sempre. Un uomo che ci ha lasciato parole, detti anche neologismi, che prima non esistevano; chissà quanto tempo ci ha messo per trovare la giusta parola italiana per tradurre *"sandwich"*, sì perché il termine *"tramezzino"* è una sua invenzione, come pure il *"milite ignoto"* o la più famosa *"Rinascenza"* e ancora *"fusoliera"*, *"massa oceanica"* e *"velivolo"*.

Ma torniamo alla visita di oggi, più precisamente dentro la vecchia casa acquistata, seicento metri quadri che testimoniano una vita intera, la *sua vita*, non certo quella delle tante donne che ha avuto, ma

neppure dei figli che per incontrare il padre dovevano prendere l'appuntamento o la moglie, relegata in un villino ai margini della tenuta.

Ma ci sono anche molte cose che solitamente le guide non dicono ai turisti, ecco di seguito qualche curiosità (*che ho tratto da Wikipedia*) sulle abitudini alimentari, e non solo, del poeta,:

"D'Annunzio amava circondarsi di bicchieri di vetro soffiato, laccato, bordato, finemente decorato, di argenti singolari: tartarughe e pavoni segnaposto, tempestati di gemme, passerotti per stecchini, spremilimoni da piatto, pulcini portauovo. Amava il riso, la carne alla griglia quasi cruda, tutti i pesci, pernici e cacciagione e tartufi. Tra i formaggi gustava il cacio e tra i salumi amava il salamino pepato.

Mangiava giornalmente 4-5 uova e fu un cultore della bistecca. Divorava la frutta, cotta o cruda, ad ogni pasto e fuori dai pasti. Preferiva le pesche-noci, l'uva, i mandarini, le banane ma soprattutto le fragole. Gli piaceva una macedonia composta di fette d'arancio e qualche goccia di liquore. Quando non era osservato, amava divorare una dozzina di gelati di seguito; il preferito era il sorbetto al limone. Cioccolatini erano sempre alla sua portata in una coppa sulla scrivania e apprezzò a tal punto il parrozzo (tipico dolce abruzzese) da dedicargli dei versi. Il pomeriggio era solito prendere il tè o un caffè e latte (tè e caffè sempre con moderazione). Negli ultimi anni si ritirava nello studio verso mezzanotte e si faceva portare biscotti inglesi, mele cotte e il latte. Alle tre di notte capitava che il poeta mandasse agli amici cioccolatini, fiori e inviti a pranzo per il giorno dopo."

"La pioggia nel pineto" risale al 1903, considerato da molti critici l'anno più fertile ed è forse l'opera in versi più celebre del "vate", scritta in Versilia, recita così:

"Taci. Su le foglie / del bosco non odo / parole che dici / umane; ma odo parole più nuove / che parlano gocciolate e foglie / lontane."

La Treccani definisce così la parola "vate": vate... dal latino vates «indovino, profeta» e quindi (poiché spesso le profezie erano espresse in versi) «poeta». In linea generale possiamo affermare che la figura del poeta vate è attribuita agli autori che cercano di interpretare e guidare i sentimenti delle masse di ogni epoca.

D'Annunzio si autocelebrò poeta-vate. Secondo D'Annunzio il Poeta era l'unico che attraverso la sua parola era in grado di indicare alla folla indistinta e grezza gli obiettivi da raggiungere ed era capace di entrare nell'animo umano e di controllare le persone

con la parola. La folla per D'Annunzio è considerata a livello bestiale, la quale non capisce le parole ma è legata al suono che esse emettono e il poeta può così facilmente governarla e gestirla. I meccanismi di controllo della massa usati da D'Annunzio saranno poi usati dai capi dei regimi totalitari e anche da Mussolini.



Concludiamo, tornando ancora una volta nel suo regno, la Priora. Al suo interno in ambienti per lo più oscurati per non affaticare il suo occhio malandato, si trovano circa diecimila oggetti, un gran bazar e i nostri occhi si perdono nell'elogio del superfluo di cui il poeta non poteva fare a meno. Tra i pochi ambienti ricchi di luce, al piano superiore, c'è la sala da pranzo detta di Cheli, per l'enorme tartaruga bronzea che troneggia a capotavola, un monito per non esagerare mai con il cibo, visto che la tartaruga morì per indigestione. A proposito della sala da pranzo, d'Annunzio scrisse all'architetto Maroni nel 1929 in questi termini:

«La Cheli è inventata e costruita da te; ed è la sola stanza del Vittoriale, che non sia triste».

Più triste fu la sera del primo marzo 1938, quella sera vi entrò la morte senza farsi annunciare; non sappiamo se passò per la Sala del mascheraiolo, la sala d'ingresso dedicata agli ospiti indesiderati come i creditori o Mussolini, oppure nell'altra sala, quella per i ben accolti, a sinistra dell'ingresso. Fatto sta che alle *ore venti e cinque minuti* il poeta e la morte si sono trovati faccia a faccia e sappiamo bene chi vince sempre! A nulla servì la sua ricca farmacia personale ubicata proprio in quella sala.

Sullo scrittoio era aperto il Lunario Barbanera, con una frase da lui sottolineata in rosso, che annunciava la morte di una personalità.

Fino all'ultimo momento non si smentì quale indovino o profeta. L'ultimo vate della storia.

LUCIANO DE GIORGIO

Carlo Finestra

Maria Antonietta ci ha suggerito due brevi e simpatici racconti in dialetto milanese di Carlo Finestra, che vi presentiamo qui sotto.

Sotto questo pseudonimo si nasconde il giornalista Camillo Brambilla. Negli anni '60/'70 ha scritto molti racconti brevi raccolti nei tre libri: "Se la va la gh'a i gamb", "L'è minga semper festa" e "On quaicoss de noeuv". I racconti che vi presentiamo sono tratti da quest'ultimo.

L'autore ha fatto ricorso al dialetto milanese per disegnare i suoi personaggi con vivacità e sottile ironia. Figure che sembrano alla ricerca di on quaicoss de noev ovvero di qualcosa per cambiare il gioco della vita. La ricerca del cambiamento e la contrapposizione dei protagonisti ci aiutano a sorridere della realtà che ci circonda.

Il balcone



- Buongiorno. Lei è l'inquilino del secondo piano, col balcone sui giardinetti?

- Sì, perché?

- Perché bisogna che ci intendiamo.

- Che c'intendiamo per cossè? Cossa gh'è de intendes?

- Lei tutte le sere si mette sul suo balcone e guarda giù.

- O bella! E saria proibì mettes in sul poggioeu e guardà giù?

In generale no, ma nel caso particolare sì.

- Ma cossa l'è sta storia?

- Vede, si dà il caso che proprio sotto il suo balcone ci sia il nostro cinema estivo all'aperto. Lei tutte le sere si mette lì e si gode il film gratis. Lei capisce che ci dà un danno.

- O bella! E che dann?

- E evidente: lei non paga il biglietto.

- E allora?

- E allora bisogna che questo abuso finisca.

- E come l'è ch'el gh'ha de finì?

- Lei dalle nove a mezzanotte non deve mettersi sul balcone.

- Mi disi che ghe saria on'altra soluzion.

- E cioè?

- Che vialter vii a fà el voster cinema all'aperto in d'on alter sit, va ben? Ghe mancaria anca questa, che adess mi podi minga mettom sul mè poggioeu a ciappà el fresch la sera: ma ohé, diventom matt?

- No, no, non siamo matti, abbiamo consultato un avvocato che ci ha dato ragione: lei commette un abuso a nostro danno; e poi, siccome non paga il biglietto, e sul biglietto c'è una tassa erariale lei diventa automaticamente un evasore fiscale, lei commette una truffa ai danni dell'erario, punibile a termine di legge.

- Ma ohé! Chì semm a Milan o semm a Mombèll? Ma ohé, io pago regolarmente l'affitto, anca per el poggioeu, e ho tutti i diritti di utilizzare anche i metri quadrati del balcone, va ben? Ghe mancaria anca questa! Ma se ghe fudess el cinema sotta la finestra del mè cess mì do aria pu nanca... per minga diventà evasore fiscale? Cossa dovaria fà? Andà al cess cont i œucc bindàa?

- Ecco, questa potrebbe anche essere un'altra soluzione: lei si mette sul balcone a prendere il fresco, ma con gli occhi bendati...

- Sì, e cont i man ligàa dedrée de la s'cenna...

- Oppure...

- Oppure cossè?

- Oppure lei ci paga un abbonamento per tutta la stagione.

Guardi, le facciamo uno sconto.

- E quanto el vegnaria a costà sto abonament?
- Be', facciamo ventimila ...
- Tropp. Desmila.
- Quindici e affare fatto.
- Va ben. Ma solo per il quieto vivere.

* * *

- T'hee vist? El bamba gh'è borlàa denter. L'ha bevuda che s'erom sul seri dell'amministrasion del cinema e l'ha sganciàa i quindesmila.
- Bell colp. A vedell el pareva minga inscì stupid.

* * *

- Che la vegna anca lée, stasera, sciora Ersilia, con la soa famiglia, in sul mè poggioeu: se ved el cinema inscì ben! Inscì comod. L'è come vess in galleria, anzi in d'on palco riservato: gh'è anca la sciora Elvira cont el marì e i fiœu, e el ragionier Ferrari: tresent franch a testa perché gh'hoo di spes, gh'hoo de pagà on abonament de quasi centmila franch: però intant lée la risparmià perché el bigliett del cinema el costa ses'cent franch; e pœu, la vœur mett la comodità? El privilegio? L'è come vess in d'on palch, l'è come vess in d'on palco riservato a teater...

* * *

La cura

- L'è pront de mangià? Gh'hoo ona famm che podaria fotografalla.
- Sont adrée a rivà, Ecco fatto.
- Comè, riso in bianco? Te set che mi el ris in bianch podi minga vedell: me par de mangia el gess! Ma cossa te salta in ment de famm el ris in bianch, propi incœu che gh'hoo ona famm deserie A?
- El dottor. L'ha dii el dottor.
- El dottor? Ma se sarann des ann che voo minga in del dottor!
- Ti no, ma mi sì. Me l'ha dii el dottor che gh'hoo de mangià el ris in bianch.
- El dottor el t'ha dii de mangià el ris in bianch?
- Sì, perchè el dis che ho il fegato ingrossato.
- Ah, sì? E allora ti mangia el ris in bianch. Ma mi, cossa ghe entri? Mi gh'hoo el fidegh di grandezza normale! Ti mangia el ris in bianch e a mi te me dee on'altra robba: el risott cont i fong, per esempi, o la pasta all' œuv ...

- Ohé, ma qui non siamo mica all'albergo, al ristorante! Chì semm minga al Savini, con la lista delle vivande che vun el legg, el catta fœura quell che ghe pias e l'ordina al camerer. Ti te vorariet che mi stess in cusinna tutt el dì a spignattà: ris in bianch per mi, risotto con i funghi o pasta all'uovo per il signore! Ma ohé, mi sont la toa miée, ve', minga la toa cuoca! Chì quand femm on piatt el mangiom tucc, qualunque robba la sia.

- Piatto unico. Meno mal ch'el dottor el t'ha minga ordinàa el digiuno completo e l'oli de ricino Damm a trà, e per quanti dì gh'hee de mangià el ris in bianch?

- Duu mes,

- Eh? Ma inscì me tocca mangia anca a mi ris in bianch per duu mes?

- Te fà ben anca a ti; al stomegh e al fidegh.

- Ma sto ris me vegnarà fœura di œucc! E, damm a trà, cossa gh'è dopo, de segond piatt?

- Cime di rape bollite e formaggino con i fermenti lattici.

- Cossà?

- Sì, con i fermenti lattici: fanno benissimo all'intestino;

- Ma ohé, chì sont a cà mia o all'ospedal? Ma semm adrée a diventà màtt? Ma mi gh'hoo de stà duu mes a fermenti lattici?

- Te farà ben. El dottor l'ha dii...

- El dottor l'ha dii! El dottor l'ha dii! Mi vœuri. nanca savell cossa l'ha dii Mi voo in cusinna e me foo on panino cont el salamm. Va ben?

* * *

Ma, Annibale, cossa te see adrée a fà?

Sònt adrée a preparamm per la cura.

Che cura?

La cura prescritta dal mio medico. Sont andàa anca mi dal dottor.

- E cossa el t'ha dii?

-El m'ha dii che gh'hoo el sistema neurovegetativo un po' in disordine e che gh'hoo de andà subit in riviera. Inscì sont adrée a preparà la valisa. El treno el partiss tra on para d'or. Così tu fai la tua cura col riso in bianco e i fermenti lattici e mi foo la mia, a Portofino, con gli spaghetti con le vongole.

a cura di Maria Antonietta Valentini

Le nostre uscite culturali

Eccomi a voi, come promesso, con le anticipazioni per il nuovo anno. Con Anna Maria e Gianfranco ci sto ancora lavorando, ma abbiamo ormai dei punti fermi.

Con il tempo ancora dolce di ottobre ci possiamo permettere di allungare un po' il pomeriggio di visita. In un paesaggio di dolci colline ricoperte di vigneti e di boschi cammineremo nel medioevo tra vicoli e mura merlate. Visiteremo due borghi di gran classe: **Vigoleno e Castell'Arquato**.

Continueremo lungo il filo che collega i nostri viaggi per i territori a noi vicini.

Per prima cosa la conoscenza della città di Milano con le sue chiese di assoluto interesse. Una di queste sarà **San Gottardo in Corte** che aprirà dopo un intenso restauro. L'altra, sempre in Milano, è il complesso di **Sant'Antonio Abate** edificata nel 1272 dai frati Antoniani di Vienne che si dedicarono a curare gli ammalati di fuoco sacro.

Poi, sempre un altro punto a cui teniamo è la conoscenza di una realtà industriale. Quest'anno è la volta di un grande marchio, visiteremo infatti a Milano la **Collezione Branca**.

La meta laica sarà il **Palazzo di Giustizia** con i suoi affreschi e mosaici di grandi artisti del '900 italiano.

Il momento natalizio questo prossimo dicembre lo sperimenteremo in Villa. A Lainate infatti ci aprirà le porte la **Villa Borromeo Visconti Litta** con l'allestimento di originali presepi.

Le città vicine le abbiamo già viste, alcune anche due volte, ma **Lecco** non è stata mai gettonata.

Ora il **"Paese dei Promessi Sposi"** ci mostrerà le sue bellezze tra cui alcuni luoghi manzoniani. Poi saremo a **Garlate** per il nuovo **Museo della Seta**.

Rifare alcune uscite culturali lontane nel tempo è cosa buona per i nuovi iscritti. Sarà così che rivedremo il **Lodigiano**, ma con una chicca in più di cui per ora non vi dico niente, è un segreto.

Per soddisfare le numerose richieste andremo alla **Villa Reale di Monza** e non mancheremo di visitare il **Duomo** con gli affreschi di Teodolinda appena restaurati.

Mi preme molto far rimarcare che un punto di prestigio dei nostri viaggi è quello di scoprire l'arte minore in Lombardia. Questa volta **Grave-**

dona ed il capolavoro assoluto della chiesa di **Santa Maria del Tiglio**. Ci arriveremo con una minicrociera sul lago di Como.

È in preparazione la visita alla **Villa Cagnola** a Gazzada nel Varesotto e alla vicina **casa-museo dell'artista Ludovico Pogliaghi**, aperta al pubblico nel maggio del 2014.

La villa di Gazzada possiede un grande parco che ha vista sul lago di Varese e sulle Alpi. Sono da visitare, oltre i fastosi ambienti, anche un interessante museo con collezioni, quadri ed arazzi.

Entrare nella Casa Museo Pogliaghi è come immergersi in un ambiente antico, curioso, suggestivo e godere anche dello splendido panorama che, nei giorni limpidi, permette di vedere il Duomo di Milano. Scopriremo la figura di questo eclettico artista e collezionista che, nato a Milano nel 1857 e morto nella casa che visiteremo nel 1950, è noto soprattutto per la porta centrale del Duomo di Milano di cui ammireremo il gesso che è servito per la fusione in bronzo. La data di questa uscita, per motivi organizzativi, non è ancora definita.

Per i quattro giorni di maggio i lavori sono ancora in corso.

Molta carne al fuoco dunque, ma non è finita qui perché ci saranno altre uscite culturali che susciteranno sicuramente il vostro interesse.

Non tralascieremo gli eventi e poi ci sarà qualche novità in corso d'opera.

Ne avrete la forza? Avrete la volontà ed il coraggio di seguirci? L'entusiasmo da parte nostra c'è e Voi non ascoltate i dolori reumatici e gli acciacchi vari... Vi aspettiamo entusiasti come sempre!

MARIA TERESA, ANNA MARIA e GIANFRANCO

essere UTL

A questo numero hanno collaborato:

Giorgio Bielli per la revisione testi, ricerca immagini e realizzazione.

Nuccia Cerri e Vittorio Petris per la correzione bozze.

Articoli di:

MariaTeresa Campora, Francesco Castelli, Luciano De Giorgio, Cristina Ricci, Maria Antonietta Valentini.

Altri collaboratori di essere UTL:

Annamaria Colnaghi, Antonio Fiorella, Gianfranco Gioia, Angela Meroni e Bruno Pinna
